



GLI ALTRI FILM

Parking Lot

Maniaci noiosi in 3D

Parking Lot 3D

Regia di Francesco Gasperoni

Con Harriett MacMasters-Green, Tara Haggiag, Francesco Martino, Antonio Palumbo

Italia, 2011

Distribuzione: Microcinema

*

La pubblicità lo lancia come «il primo film italiano in 3D». Sono stati anche poco fortunati: *Parking Lot* esce proprio nei giorni in cui il festival di Roma annuncia il restauro di Totò in 3D, che risale agli anni 50. Più interessante la definizione del regista, Francesco Gasperoni, che lo definisce

un 3D «sostenibile», realizzato con tecnologie assai meno costose rispetto ai kolossal hollywoodiani. La riuscita tecnica è men che discreta, perché gli sfondi non uniformi e le immagini in movimento hanno una resa piuttosto scarsa. Il problema, però, è un altro: dietro ogni immagine in 3D dovrebbe esserci un film, una storia. Qui, invece, non si va da nessuna parte: *Parking Lot* è l'estenuante nottata di una tizia che si smarrisce chissà come nel parcheggio di un centro commerciale (riprese alla Romanina, sul grande raccordo anulare) e viene coinvolta nel perfido gioco di alcuni maniaci. Si fossero ammazzati tutti nel giro di 10 minuti, sarebbe stato un corto accettabile. Arrivare all'ora e mezza è una fatica disumana.

AL. C.



Dal film «Una separazione» regia di Asghar Farhadi



DIVORZIO ALL'IRANIANA CON FARHADI

Una godibilissima commedia,
un film di grande umanità
che ricorda lo stile di Comencini

Una separazione

Regia di Asghar Farhadi

Con Leila Hatami, Sarina Farhadi, Babak Karimi, Peyman Moaadi

Iran, 2011

Distribuzione: Sacher

ALBERTO CRESPI

Quello che vi accingete a leggere, cari compagni, è uno dei pezzi più difficili nella nostra conoscenza ormai trentennale: dobbiamo convincervi ad andare a vedere un film iraniano, provando a vendervelo per quello che è: un film di grande umanità, di mirabile scrittura e quindi di altissima godibilità. Insomma un film «divertente» nel senso più alto del termine, a condizione di essere spettatori adulti, capaci

di divertirsi non solo a suon di rutti e flatulenze varie, ma osservando sullo schermo il dipanarsi dell'umana commedia. Non è facile, lo sappiamo: perché molti di voi, e non senza motivo, quando leggono «cinema iraniano» pensano immediatamente a film – diciamo così – rarefatti, ad assenza di dialoghi, a lunghi viaggi in auto senza meta, a gonfiore di piedi e di altre meno nobili parti del corpo.

Fuori di metafora: il cinema iraniano vanta artisti nobilissimi ma di fruizione difficile, come Kiarostami e il povero Panahi, che a causa del suo cinema civilmente impegnato è tuttora agli arresti domiciliari. Ma Asghar Farhadi, il regista di *Una separazione*, fa un cinema completamente diverso. Chi di voi ha trovato il coraggio, un paio d'anni fa, di vedere *A proposito di Elly* lo sa. Farhadi è prima di tutto un enorme sceneggiatore. Scrive copioni articolati, complessi, mol-